

## Volte a stella cordonate dell'area salentina

Gabriele Rossi

Far from the centers of Italian artistic production – not only geographically – and also absorbing influences by sea from other territories, Puglia shows particularly interesting ideas on the theme of arched vaults. Known in the literature under the name of “volte leccesi”, these fall into the category of star vaults for the configuration of the surfaces that form the intrados giving rise to solutions of greater or lesser complexity. Constructed with material of easy workability, like the local travertine stone known as “tufo”, they are widespread in the geographic area of Salento where this stone is commonly found and, sporadically, in other parts of Puglia and Basilicata. It is a structural module – absolutely inherent to architectural expression – found in the architecture from the most important buildings to minor structures, with apparent uniformity of types and models, through an arc of time ranging from the late sixteenth century to the present day.

Keywords: *volte, volte a stella, Salento.*

Lontana – e non solo geograficamente – dai centri italiani di produzione artistica, aperta tuttavia agli influssi proveniente da altri territori via mare, la Puglia presenta spunti particolarmente interessanti sul tema delle volte. Note nella letteratura specifica con la denominazione di “volte leccesi”, queste rientrano nella categoria delle volte a stella per la configurazione dell'insieme delle superfici che formano l'intradosso dando luogo a soluzioni di maggiore o minore complessità.

Costruite con materiale di facile lavorabilità qual'è il tufo locale, sono diffuse ad ampio raggio su tutta l'area geografica del Salento dove questo materiale si trova comunemente e, sporadicamente, in altre parti della Puglia e della Basilicata. Si tratta di un modulo strutturale – assolutamente connaturato all'espressione architettonica – che ha segnato con la sua presenza sia gli edifici più importanti che l'edilizia minore in un arco di tempo che va dal tardo Cinquecento ai nostri giorni e con un'uniformità evidente di tipi e modelli.

Gli studi su questi modelli di volte<sup>1</sup> guardano prevalentemente alle configurazioni su pianta quadrata che già dall'Ottocento erano indicati con i termini di *volta a spigoli* e *volta a squadra*<sup>2</sup>. Tali modelli sono più diffusi negli edifici civili e i disegni fino ad ora pubblicati che li rappresentano, tranne qualche caso<sup>3</sup>, sono som-

1 Le prime citazioni sulle volte leccesi sono in Gentile R., *Misura teorico-pratica delle volte*, Lecce 1878 che dedica un intero capitolo alla *Misura delle volte a spigoli* e *Misura delle volte a squadra aperto* p. 55. Cfr. inoltre: Arditi C.L., *Guida tecnico pratica ai lavori di fabbrica*, Lecce, 1888 e *L'architetto in famiglia. Nozioni e precetti pel proprietario nel fabbricare*, Matino (Le) 1894. Il primo e unico testo dedicato interamente alle volte leccesi è quello di Colaianni V.G., *Le volte leccesi*, Bari 1967. Tra i contributi più recenti citiamo quelli di Arlati E., Accoto L., *Le volte leccesi tra innovazione e tradizione. Riformulare la vocazione edilizia delle cave*, Galatina 1998 e di De Pascalis D. G., *L'arte di fabbricare e i fabbricatori tecniche costruttive tradizionali e magisteri muratori in Terra d'Otranto dal Medioevo all'Età Moderna*, Nardò (Le), 2001.

2 Cfr. Gentile R., *Le volte... Op.cit.*, pp. 49 /56 e Ardito C.L., *op. cit.* p. 180

3 Cfr. Arlati E., Accoto L., *Le volte... Op.cit.*, p. 62, che presenta il rilievo fotogrammetrico, eseguito dal professor Maurizio Minchilli, di una volta del municipio di Manduria.

mari e talvolta basati su rilievi errati<sup>4</sup>. Una presa di visione per quanto parziale – attraverso visite, sopralluoghi e rilievi – dello spettacolare patrimonio di edifici religiosi rivela poi una più grande varietà di forme ed evidenzia la necessità di un uso più ampio della rappresentazione per la comprensione del fenomeno.

I primi studi sul tema delle volte leccesi<sup>5</sup> sottolineano i

---

4 Si è per molti anni perpetuata un'ambiguità nella rappresentazione delle proiezioni orizzontali delle linee di intersezione delle superfici componenti la volta che in alcuni casi sono state disegnate con tratti rettilinei e in altri con tratti curvi. Oltretutto normalmente inaccessibili e in posizione limite rispetto al solido edilizio, le volte si disegnano spesso in forma sommaria e provvisoria, rinviando la stesura precisa del rilievo delle loro superfici curve ad un eventuale cantiere di restauro che dovrebbe rendere disponibili i ponti di servizio per avvicinarsi all'intradosso, anche se il sopraggiungere di altre urgenze e, talvolta, lo stesso ingombro delle impalcature impediscono di approfittare dell'occasione. Oggi, le nuove tecnologie consentono di superare questi problemi con un rilievo indiretto eseguito dal basso e con strumenti da scegliere caso per caso, secondo la disponibilità economica e secondo il grado di definizione con il quale si intende rappresentare le superfici dell'intradosso. Di queste superfici si può privilegiare la continuità intrinseca facendo ricorso o ad attrezzature sofisticate – per il momento molto costose – che consentono di avere un modello digitale a grande definizione e in modo quasi automatico. Oppure si può privilegiare la continuità estrinseca che il rilevatore riscontra nella rispondenza della volta ad un tipo classificato, in base al quale egli limita le sue misurazioni ad una serie discreta di punti. Naturalmente esiste una gradualità tra l'una e l'altra scelta e nulla toglie che anche nel secondo caso si proceda con idonee strumentazioni che, pur discretizzando le superfici, eliminano la precarietà dei mezzi prima usati in queste operazioni. Anche usando la stazione totale, il rilevatore non fa altro che mettere in pratica i suoi due tradizionali saperi (saper vedere, saper rappresentare l'edificio). Se la storia è importante per comprendere il contributo che le volte danno alla formazione dello spazio interno dell'architettura, la letteratura tecnico scientifica e, in modo più specifico, quella di fine Ottocento consente di comprendere la logica che regole le forme, suggerendo anche lo schema più idoneo alla rappresentazione. Bisogna dire, però, che il semplice confronto delle strutture voltate reali con gli schemi costruttivi e morfologici riportati dai trattati non sempre fornisce la giusta chiave di lettura della realtà, che si presenta con una molteplicità di stili regionali e di varianti ai tipi principali del tutto ignorate dalla manualistica corrente. Solo impostando nuove campagne di rappresentazione e rilievo è possibile fare chiarezza su simili fenomeni di linguaggio architettonico e di cultura della costruzione

5 Ambrosi A., Rossi G., *La rappresentazione delle volte leccesi tra rilievo e iconografia*, in "Disegnare. Idee e immagini", vol. 31, p. 18-27, 2005.

caratteri principali dai quali si desume chiaramente che queste strutture voltate sono pensate planimetricamente, anche se chi le costruiva doveva avere bene in mente gli effetti spaziali e chiaroscurali generati dalle porzioni di cilindri di cui sono composte (*fig. 1*).

La letteratura esaminata rivela poi una generale disattenzione al tema delle volte e tantomeno si fa chiarezza sulla comparsa di questo modulo strutturale o di attribuirne la paternità a qualche architetto o a maestranza che potrebbe averle inventate o importate da altri luoghi.

Il sistema delle coperture raramente è analizzato unitariamente all'edificio sottostante, quasi che il complesso sistema geometrico-decorativo e gli straordinari effetti chiaroscurali che queste superfici sono in grado di generare abbiano un ruolo di secondo piano rispetto al ricco apparato decorativo degli altari e degli alzati. Ed inoltre gli studiosi non mettono in relazione l'evoluzione geometrico-decorativa del sistema delle coperture con l'evolversi del gusto architettonico.

L'indagine condotta consente, con le opportune cautele, di collocare cronologicamente la comparsa di questo sistema di copertura negli ultimi decenni del XVI secolo, ambito cronologico nel quale si attestano i primi esempi per gli edifici religiosi<sup>6</sup>; nessuna indicazione è invece possibile desumere circa la paternità del modello e si potrebbe tuttavia cominciare prendendo in considerazione le figure degli "architetti" e delle maestranze operanti in quegli anni<sup>7</sup>.

La relazione stabilita tra i modelli geometrico-decorativi e la cronologia degli edifici consente di tracciare per grandi linee l'evoluzione formale di questo sistema di coperture.

Nella seconda metà del '500, in particolare negli ultimi decenni del secolo, è possibile riconoscere un graduale scomparsa e progressiva sostituzione negli edifici religiosi delle superfici voltate a crociera o a botte lunettate con soluzioni voltate a stella secondo il modello della volta leccese.

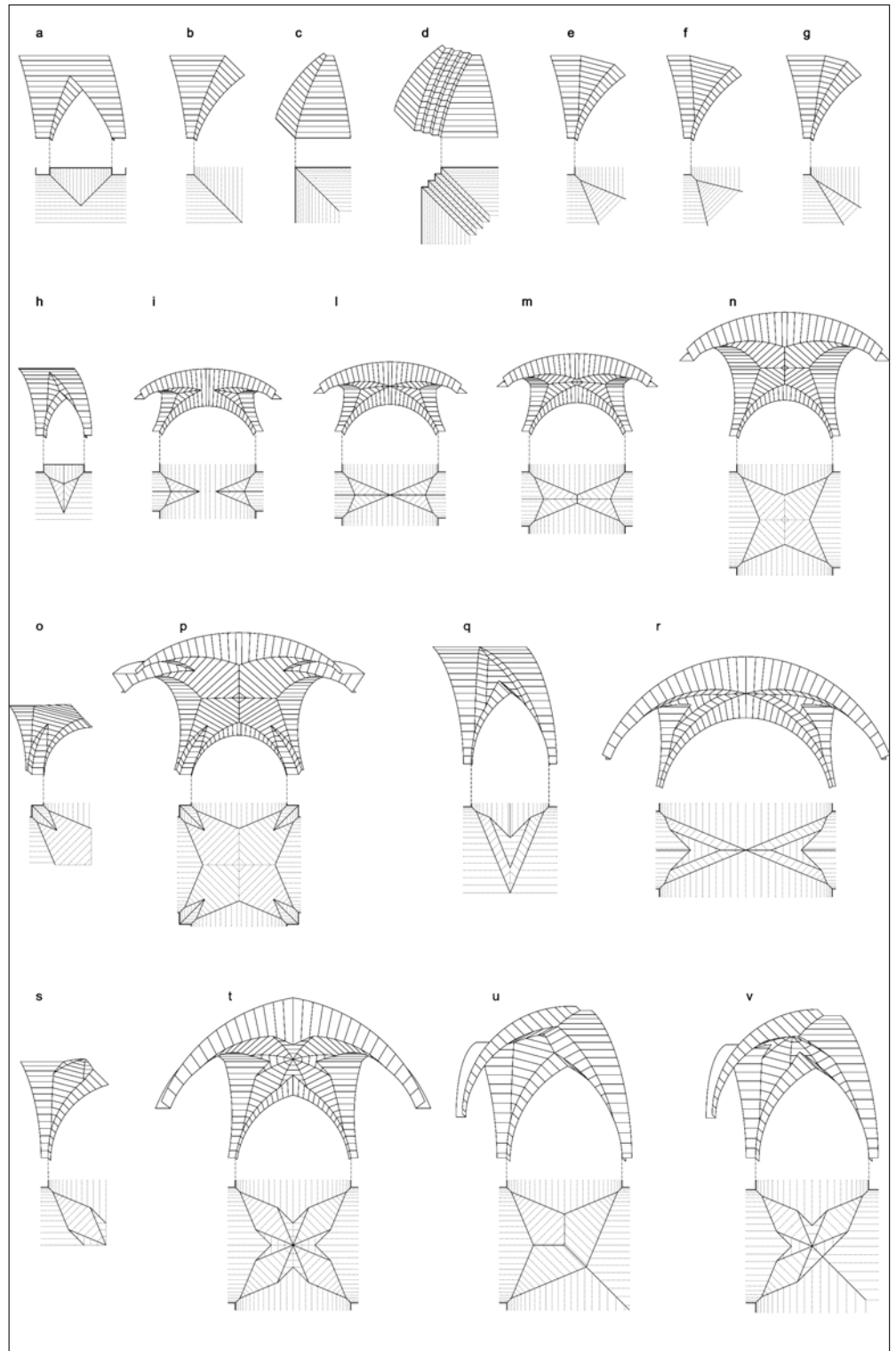
Questo lento processo di alcuni decenni è caratterizzato dalla presenza sulle superfici voltate di cordoni che pur rinviando ai costoloni delle volte gotiche a crociera sono

---

6 Ci si riferisce tra le altre alla Chiesa Madre di Leverano (1569), al Sedile di Lecce (1592) e alla Collegiata di Galatone (1595).

7 Per un approfondimento su queste figure si rimanda al lavoro di De Pascalis D. G., *L'arte ... Op.cit.*, Nardò (Le), 2001 e ai numerosi articoli di Floro L. comparsi sulla rivista *La Voce del Sud*.

Fig. 1 – Principali patterns della volta leccese. Lunetta semplice (a); angoloide della lunetta, spigolo convesso (b); spigolo concavo volta a padiglione (c); composizione pattern b+c pieghe nella superficie degli intradossi (d); biforcazione spigolo con l'introduzione di una falda cilindrica di eguale raggio, due ulteriori spigoli tra loro formanti un angolo a  $45^\circ$  (e); soluzione con angolo maggiore di  $45^\circ$  (f); soluzione con angolo inferiore a  $45^\circ$  (g); lunetta di volta leccese (h); lunette contrapposte su volta a botte che a seconda della loro luce possono essere indipendenti, toccarsi al vertice o intersecarsi interrompendo la continuità della volta a botte (i, l, m); applicando alla biforcazione dello spigolo una simmetria di rotazione di ordine 4 avremo la cosiddetta "volta a spigolo" (n); soluzione della biforcazione dello spigolo su due punti vicini "cappuccio" (o); applicando al "cappuccio" una simmetria di rotazione di ordine 4 avremo la cosiddetta "volta a squadra" (p); variazione lunetta di volta leccese con introduzione di ulteriore spigolo (s); lunetta precedente contrapposta su volta a botte (r); soluzione biforcazione dello spigolo con ulteriori pieghe (s); applicando simmetria di rotazione di ordine 4 alla precedente soluzione si ottiene "volta a stella di Malta" (t); soluzioni d'angolo di lunette di volta a stella più o meno complesse (u, v).



disposti secondo l'orditura della tessitura muraria. Il richiamo ai costoloni spinge a ricercare la matrice delle volte leccesi a stella nella tradizione gotica mentre sarebbe più opportuno riconoscere in questo modello strutturale una particolare commistione tra il tardo gotico e le esperienze rinascimentali. Si potrebbe collegare il fenomeno salentino, sebbene fortemente condizionato dalle esperienze tardo-rinascimentali e manieriste italiane, alle esperienze del revival gotico rinascimentale spagnolo ed europeo in generale<sup>8</sup>.

Le "volte leccesi cordonate" caratterizzano un gruppo di chiese diffuse in tutto il territorio salentino – circa una trentina – connotate dalla presenza di cordoni in pietra lungo le superfici delle volte. Si documenta, come accennato, la comparsa dei cordoni nelle volte di chiese della seconda metà del XVI sec., prima nelle volte a botte lunettate e nelle volte a crociera poi, solo verso la fine del secolo, anche nelle prime volte leccesi a stella<sup>9</sup>. Oggetto di questo contributo sono proprio queste superfici con cordoni – su cui raramente ci si è soffermati<sup>10</sup> – con l'obiettivo di individuarne i modelli, pattern e geometrie quale prima analisi di un sistema di segni che contribuiscono a definire la spazialità negli edifici religiosi.

I cordoni si dispongono con ricorsi orizzontali secondo le generatrici di superfici cilindriche. Sono inseriti in fase di costruzione al posto di un filare nella superficie delle volte – a botte, a crociera o quelle cosiddette "leccesi" – e sono nella gran parte dei casi in pietra leccese<sup>11</sup> a differenza delle superfici delle volte risolte invece con più leggero tufo locale.

La collocazione dei cordoni all'interno della superficie cilindrica della volta non è mai casuale; alla luce di una

8 Per i modelli spagnoli si veda Navarro Faiardo, J.C., *Bovedas de la arquitectura cotoca valenciana*, Valencia 2006; Rabasa Diaz, E., *Forma y construcción en piedra. De la cantería medieval a la stereotomía del siglo XIX*, Madrid 2000.

9 Ambrosi A., Rossi G., *La rappresentazione... Op.cit.*, p. 25.

10 Un'eccezione è il contributo su questo tema riferito agli esempi del nord della Puglia di Vincenzo Cazzato *I cordoni decorativi*, in Cazzato V., Fagiolo M., Pasculli Ferrara M., *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996.

11 La pietra leccese è pietra calcarea tenera di colore giallastro e facile lavorabilità reperibile nel territorio salentino. Si trova con maggiore concentrazione nell'area della città di Lecce e intorno agli abitati di Maglie, Melpignano, Cursi dove tuttora si estrae.

generale presa visione dei numerosi esempi presenti, essa sembra rispondere a modelli ricorrenti, per lo più in corrispondenza della prima biforcazione della volta lì dove la crociera diventa stella, in corrispondenza degli spigoli interni della stella stessa, e per le superfici voltate più grandi, come il transetto del Duomo di Gallipoli, in corrispondenza delle pieghe in cui si articolano le complesse superfici tutte generate dal pattern elementare della cosiddetta volta a stella "leccese" (*fig. 2 e 3*).

Nelle parti sommitali invece i cordoni assumono conformazioni geometriche elementari, quadrati o rombi, e in rari casi forme circolari, sempre assecondando i ricorsi orizzontali delle generatrici; raccolgono poi al loro interno elementi decorativi più complessi ed articolati quali stemmi, bassorilievi o altorilievi appesi nella parte sommitale della volta.

I cordoni, caratterizzando un numero limitato di edifici religiosi tra la fine del '500 e la prima metà del '600, sembrano costituire l'elemento mediatore nella comparsa delle volte a stella nel Salento. Accade infatti che nei decenni a cavallo del '600 si assista alla realizzazioni di grandi superfici voltate tutte connotate dalla presenza di cordoni, alcune composte da volte a botte lunettate o da volte a crociera ed altre segnate dalla presenza delle prime soluzioni di volte a stella leccesi.

Nell'esiguo numero di edifici segnati dalla presenza di cordoni è possibile riconoscere un primo gruppo di edifici di fine '500, caratterizzati dalla presenza di superfici voltate a botte lunettate o a crociera ed un secondo gruppo di edifici, attestati tra la fine del '500 e i primi decenni del secolo successivo, caratterizzati invece dalla presenza di volte leccesi a stella.

Al primo gruppo di volte cordonate a crociera o a botte lunettate, appartengono:

— la chiesa matrice di San Michele Arcangelo di Minervino di Lecce (1573)<sup>12</sup> coperta da volte a botte con unghie segnate nella parte sommitale da un cordone (*fig. 4*);

— la chiesa di Santa Croce a Lecce (1590)<sup>13</sup> che presenta un sistema di volte a crociera cordonate nelle navate laterali e nel transetto;

12 Calvesi M., Manieri-Elia M., *Architettura barocca a Lecce e in terra di Puglia*, Milano-Roma 1971, p. 42.

13 *Ibidem*, p. 44.



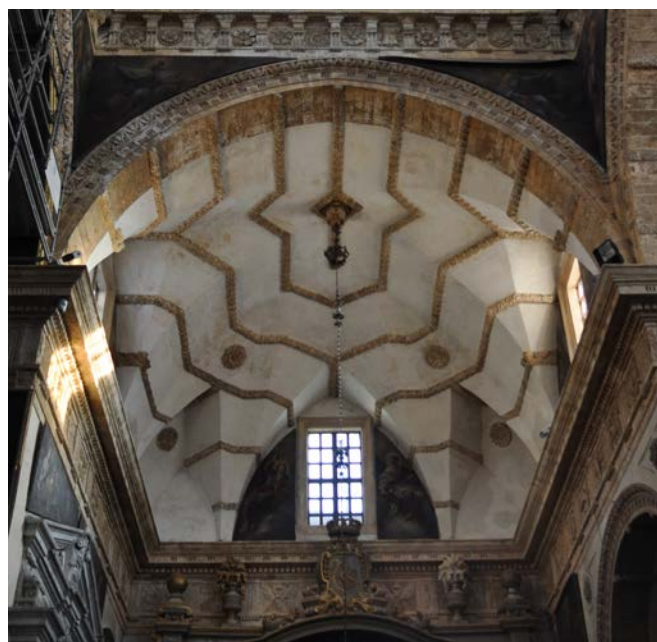


Fig. 2 e 3. Transetto del Duomo di Gallipoli.



Fig. 4. Navata della chiesa matrice di San Michele Arcangelo di Minervino di Lecce (1573).

— la chiesetta di San Marco a Lecce (1543)<sup>14</sup>, coperta da un'unica volta a botte con piccole unghie segnata longitudinalmente da tre fasce di cordoni, due poste appena sopra le unghie ed una al centro della volta.

— la chiesa di Madonna della Grotta a Carpignano Salentino (1575)<sup>15</sup> con una successione di tre volte a crociera nella navata e una volta a botte nel transetto con unghie tutte segnate dalla presenza di un cordone sommitale; (fig. 5)

— la chiesa dell'Incoronata a Nardò (1599)<sup>16</sup> che presenta nella navata una grande volta a botte con doppio ordine di lunette cordonate, nella crociera una grande volta a stella e nel transetto volte a botte con unghie di volte a stella anch'esse cordonate.

La presenza di cordoni su volte a botte lunettate o meno e a crociera si riscontra in parti di molte chiese, spesso limitatamente alle porzioni più antiche di edifici rimaneggiati. In particolare: nel vano absidale, come per la chiesa del Convento degli Agostiniani a Melpignano dove la presenza di cordoni su volta a botte con doppio

<sup>14</sup> Paone M., *Chiese di Lecce*, v.I, Galatina (Le), 1981, p. 291.

<sup>15</sup> Bandiera E., Peluso V., *Guida di Carpignano e Serrano*, Galatina (Le) 2008, p. 87.

<sup>16</sup> De Pascalis G., Gaballo M., *Chiesa dell'Incoronata a Nardò*, Nardò (Le) 1997, p.10.

ordine di lunette è limitata al vano cinquecentesco del coro (1573)<sup>17</sup>;

— nella Matrice di Leverano (1582/1603)<sup>18</sup> il cui vano absidale è risolto con una particolare volta a crociera in cui i costoloni sono a tal punto dilatati da far apparire la volta come un padiglione con unghie (*fig. 6*);

Un ulteriore gruppo – a cavallo tra il primo e il secondo e caratterizzato dalla presenza di cordoni sia su volte a botte lunettate o volte a crociera e sia su volte a stella – sembra attestare la fase di transizione tra le due soluzioni voltate. A questo appartengono:

17 Cazzato M., Peluso V., *Melpignano: indagine su un centro minore*, Galatina (Le) 1986, pag. 193-203. Inoltre la navata maggiore ed il transetto sono risolte con volte a stella; in dettaglio, la navata presenta un'ulteriore particolarità costituita dalla tipologia di volta a stella carenata. La chiesa del convento degli Agostiniani è attribuita al più celebre architetto del barocco salentino, lo Zimbalo, e la sua realizzazione è attestata al 1662.

18 Calvesi M., Manieri-Elia M., *Architettura barocca ... Op.cit.*, p. 92.

— la chiesa di San Nicola a Corigliano d'Otranto con la volta della navata a botte lunettata e cordonata e tre campate di volte a stella cordonate nel transetto;

— la chiesa madre di Surbo dove sia le navate che il transetto e il vano absidale sono risolti con una volta a botte lunettata cordonata; solo la crociera è segnata da una grande volta a stella anch'essa cordonata.

Al secondo gruppo, cioè quello contrassegnato dalla presenza di cordoni su volte a stella leccesi, appartengono invece:

— la chiesa dell'Immacolata a Squinzano (1618-27)<sup>19</sup> (*fig. 7*);

— la chiesa di Sant'Angelo a Tricase (1626)<sup>20</sup> (*fig. 8*);

19 Paone M., *La chiesa di S. Angelo e il suo architetto*, in *Tricase. Studi e documenti*, a cura di Paone, M., Galatina 1978, p.110. Si veda anche Paticchio M., *Breve ritratto della vita di Maria Manca della Terra di Squinzano, fondatrice della chiesa della SS.ma Annunziata di detta terra*, Napoli 1769.

20 Paone M., *La chiesa di Sant'Angelo... Op.cit.*, p. 111.



Fig. 5. Transecto della chiesa di Madonna della Grotta a Carpignano Salentino (1575).

Fig. 6. Vano presbiteriale della chiesa matrice di Leverano (1582).



- la chiesa matrice a Gagliano del Capo (1580)<sup>21</sup>;
- la chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò (1620)<sup>22</sup> (fig. 9);
- la cappella di Santa Maria della Grotta nell'agro di Nardo;
- la chiesa dei Cappuccini a Martina Franca;
- la chiesa di Santa Maria di Ogni Bene a Lecce;
- la chiesa delle Scalze a Lecce (1636)<sup>23</sup>;
- la chiesa di Santa Caterina Novella a Galatina (1616)<sup>24</sup> (fig. 10).

21 Fersin, F., *La chiesa matrice di Santa Maria Assunta in Gagliano del Capo 1580-2008*, Gagliano del Capo (Le) 2008, p. 24.

22 La chiesa fu consacrata il 20 maggio 1620 dal vescovo Girolamo de Franchis. Per un approfondimento si veda Mazzarella E., *Nardò Sacra*, Galatina (Le) 1999, p. 214.

23 La chiesa fu consacrata il 20 maggio 1620 dal vescovo Girolamo de Franchis. Per un approfondimento si veda Mazzarella E., *Nardò Sacra... Op.cit.*, p. 214.

24 Paone M., *La chiesa di S. Angelo...*, *Op.cit.*, pp. 113-14; e inoltre Peluso M., Peluso V., *Guida di Tricase*, Galatina 2008, pp. 28-32.



Fig. 7. Aula della chiesa dell'Annunziata a Squinzano (1618-27).

Fanno parte del secondo gruppo anche chiese in cui la presenza dei cordoni è limitata a parti dell'edificio religioso e sono:

- la chiesa di Santa Maria del Canneto a Gallipoli con cordoni solo nelle strette navate laterali;



Fig. 8. Aula della chiesa di Sant'Angelo a Tricase (1626).



Fig. 9. Aula della chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò (1620).



Fig. 10. Chiesa di Santa Caterina Novella a Galatina (1616).

- la chiesa di Maria SS. Assunta di Melendugno (XVI sec.) con costoloni e cordoni limitatamente al transetto e alla prima navata dell'aula;
- la chiesa matrice di Poggiardo con porzioni di cordoni nella volta della crociera;
- la chiesa matrice di Ruffano con cordoni nel vano della crociera mentre la restante parte della chiesa presenta volte a stella *caremate*<sup>25</sup>;
- la chiesa di San Vincenzo a Salignano con cordoni limitatamente alle due campate dell'aula;
- la chiesa di San Nicola a Salve con cordoni nelle campate dell'aula;
- la chiesa della Madonna di Loreto a Surbo con cordoni solo nell'aula;
- il Duomo di Gallipoli con cordoni nel transetto e nelle navate laterali;
- la chiesa matrice di Leverano con cordoni nella navata laterale destra dove una volta a padiglione con unghie di volta leccese a stella articola lo spazio sottostante (1596);
- la chiesa della Purità a Gallipoli;
- la chiesa del Convento Santa Maria degli Angeli a Pre-sicce,
- la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine in Carpi-gnano Salentino con cordoni solo nelle navate laterali;

Un caso a parte, oltretutto più tardo, è costituito dalle volte a stella con motivi affrescati riecheggianti i cordoni in pietra; è il caso:

- della chiesa del convento dei Domenicani a Muro Leccese;
- della chiesa matrice di Vernole;

Nel corso dei secoli successivi, dalla seconda metà del XVII sec. e per tutto il XVIII sec., i cordoni scompaiono lasciando spazio a modelli di volte caratterizzate da soluzioni compositivo-formali sempre più complesse cui si abbinano apparati decorativi in stucco propri del gusto tardo-barocco. Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento si ricorre invece solo a modelli semplificati di volte, quali *la volta a spigolo* o *la volta a squadro*, quasi che a questo periodo corrisponda una minore abilità costruttiva e pertanto una progressiva perdita di consuetudine alla loro costruzione.

<sup>25</sup> Con il termine *caremate* si indicano le volte che presentano nell'intradosso una struttura muraria a vista riprodotte la carena di una imbarcazione. Queste costituiscono un ulteriore esiguo gruppo di volte a stella.



## LE CHIESE

## Chiesa dell'Incoronata a Nardò

La chiesa dell'Incoronata a Nardò appartiene al primo gruppo (cordoni su volte a botte o volte a crociera); la sua realizzazione come risulta dall'iscrizione posta sull'architrave della porta laterale è del 1599<sup>26</sup>.

L'edificio è attribuito a Giovanni Maria Tarantino, forse una delle personalità di maggior spicco della fine del '500 e figura di mastro muratore cui si potrebbe addirittura pensare - ma questa ipotesi dovrebbe essere supportata da accurate indagini archivistiche - se si volesse tentare di attribuirgli la paternità della volta a stella "leccese"<sup>27</sup>.

L'edificio ha impianto a croce latina (fig. 11). La navata, che sembrerebbe costituire il nucleo originario dell'edificio, è coperta da una grande volta a botte con doppio ordine di lunette cordonate, mentre il transetto, probabilmente risultato di una successiva ricostruzione a seguito del terremoto del 1743<sup>28</sup>, presenta nella crociera una grande volta a stella dalla conformazione particolare detta

26 De Pascalis, G., Gaballo, M., *Chiesa dell'Incoronata a Nardò*, Nardò (Le) 1997, p.10.

27 Per un approfondimento su questa figura si rimanda al lavoro di De Pascalis, D.G., *L'arte di fabbricare e i fabbricatori. Tecniche costruttive tradizionali e magisteri muratori in Terra d'Otranto dal Medioevo all'Età Moderna*, Nardò (Le) 2001 e ai numerosi articoli di Laura Floro che si è interessata delle maestranze nere-tine della seconda metà del Cinquecento: *L'attività di G.M. Tarantino*, in "La Voce del Sud", 11 maggio 1996; *G.M. Tarantino e il suo clan*, in "La Voce del Sud", 8 maggio 1996; *L'epilogo di un cantiere per la sede dell'Università di Nardò*, in "La Voce del Sud", 10 maggio 1997; *La cinquecentesca Chiesa di S. Maria Immacolata*, in "La Voce del Sud", 22 novembre 1997; *Ancora sulla vita del maestro G.M. Tarantino*, in "La Voce del Sud", 14 febbraio 1998 e nei contributi di Giovanni Così, *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XVII)*, a cura di M. Cazzato, Galatina 1992.

28 Infatti nelle vedute storiche dell'abitato di Nardò di Joan Blaeu e in quella anonima pubblicata dal Tafuri nella metà del XVIII secolo, la chiesa dell'Incoronata sembrerebbe dotata di una cupola la cui scomparsa è da mettere in relazione al terremoto del 1743. De Pascalis, G., Gaballo, M., *Chiesa dell'Incoronata a Nardò*, Nardò (Le) 1997.

Fig. 12. Assonometrie della chiesa dell'Incoronata a Nardò con individuazione delle superfici delle volte e dei cordoni.

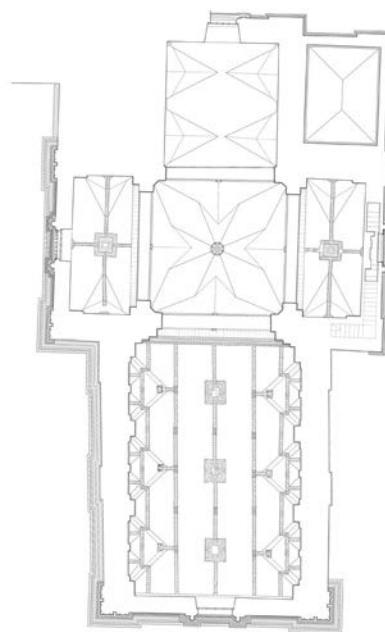
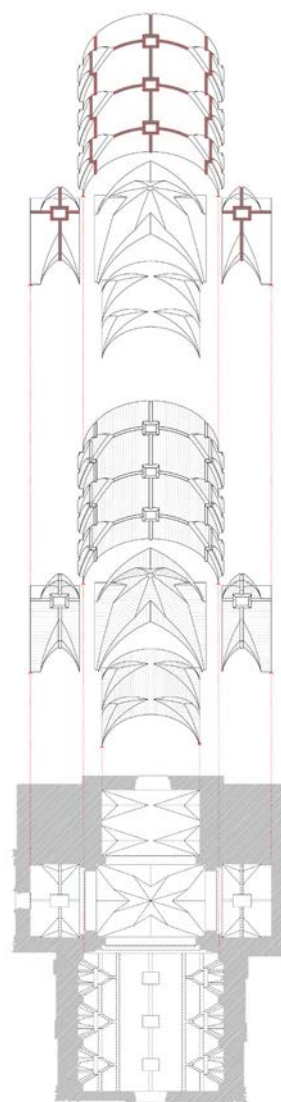


Fig. 11. Ipografia della chiesa dell'Incoronata a Nardò (1599).



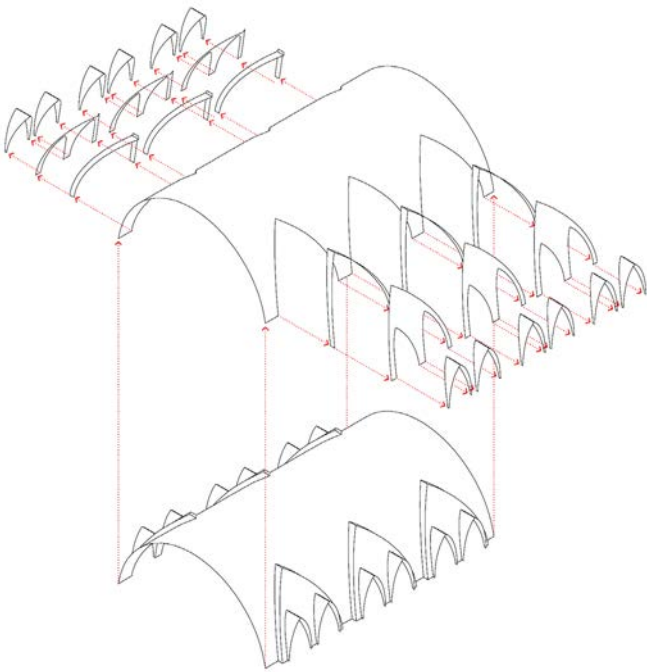


Fig. 13. Esploso assonometrico delle superfici costituenti la volta dell'aula della chiesa dell'Incoronata a Nardò.

“a stella di Malta”<sup>29</sup> e nel transetto una volte a botte con unghie di volte a stella anch'esse cordonate (fig. 12).

I cordoni della navata si dispongono su tre livelli: un primo livello in corrispondenza delle lunette più piccole ricavate all'interno di quelle più grandi, un secondo livello in corrispondenza delle lunette maggiori ed un terzo in corrispondenza della parte sommitale articolato in riquadri quadrangolari (fig. 13).

I cordoni delle volte del transetto presentano invece una fattura differente da quelli della navata; ciò lascia supporre una loro imitazione – a seguito della ricostruzione – ricorrendo ad una soluzione di copertura oramai più confacente alle maestranze della metà del Settecento, quella delle volte leccesi a stella.

29 La definizione di volta “a stella di Malta” introdotta in questo contributo si riferisce alla conformazione che le superfici della volta hanno nella parte centrale. La volta in oggetto si presenta nella parte più bassa come una semplice volta a stella leccese, indicata come *volta a spigoli*, nella parte più alta un sistema di ulteriori pieghe delle superfici cilindriche genera una conformazione riprodotte il motivo della stella di Malta. Si veda anche per le diverse conformazioni geometriche il contributo Ambrosi, A., Rossi, G., *La rappresentazione delle volte leccesi tra rilievo e iconografia*, in “Disegnare. Idee e immagini”, vol. 31, p. 18-27, 2005.

### Chiesa di Sant'Angelo a Tricase

La chiesa di Sant'Angelo a Tricase appartiene al secondo gruppo (cordoni su volta a stella leccese) ed è del 1624. Come riportato nell'epigrafe posta sull'architrave del portale d'ingresso<sup>30</sup> è realizzata da Cesare Gallone secondogenito di Alessandro e fratello di Angelo, signore di Tricase. Quanto all'artefice, Manieri Elia la attribuisce al neretino Giovanni Maria Tarantino<sup>31</sup>; Paone invece manifesta non poche perplessità circa l'assegnazione della chiesa tricasiniana al Tarantino, la cui attività si sarebbe svolta nel ventennio 1576-96<sup>32</sup>. Le perplessità di Paone sono confortate da Così che dimostra l'avvenuta morte di maestro Giovanni Maria Tarantino nel 1624<sup>33</sup>. Paone è propenso pertanto ad assegnare la chiesa di S. Angelo a maestro Marcello da Lecce, individuando “strettissime analogie”<sup>34</sup> con la chiesa dell'Annunziata a Squinzano, realizzata da quest'ultimo tra il 1618 e il 1627<sup>35</sup>. Ritieni poi che sia attribuibile a maestro Marcello la chiesa di S. Caterina Novella a Galatina, realizzata dagli Olivetani nel 1616, e quella leccese della Madre di Dio e di S. Nicola, eretta dalle Teresiane nel quarto decennio del Seicento<sup>36</sup>.

30 Così recita l'epigrafe: “ARCHANGELO MICHAELI ECCLESIAM HANC OLIM MATRICE / CÆSAR GALLONIUS TRICASIENTIUM DOMINI SENIORIS / ALEXANDRI FILIUS E FUNDAMENTIS EREXIT A.D. 1624”.

31 M. CALVESI, M. MANIERI ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia*, Milano-Roma 1971, p. 92. Vengono attribuite a Giovanni Maria Tarantino anche le chiese di S. Domenico di Nardo, il complesso dei Domenicani a Muro Leccese, la Matrice di Squinzano e quella di Minervino, l'Immacolata di Nardò ed il portale firmato della chiesa di S. Giovanni Elemosiniere a Morciano di Leuca.

32 M. PAONE, *La chiesa di Sant'Angelo...* *Op.cit.*, p. 111.

33 Così riferisce infatti che in un atto del 23 marzo 1616 del notaio Pietro Torricchio compare la seconda moglie di Giovanni Maria Tarantino, Prudenzia Romano di Parabita, che si dichiara vedova. Si veda G. Così, *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XVII)*, a cura di M. Cazzato, Galatina 1992, p. 65

34 Ivi, pp. 113-14.

35 Il riferimento a mastro Marcello da Lecce è in M. PATICCHIO, *Brieve ristretto della vita di Maria Manca*, Galatina 1971, pp. 108 e ss..

36 PAONE, *La chiesa di Sant'Angelo...* *Op.cit.*, pp. 113-14; e inoltre M. PELUSO, V. PELUSO, *Guida di Tricase*, Galatina 2008, pp. 28-32.

Da questa ricostruzione sembrerebbe che entrambe le chiese con volte a stella di cui ci si sta occupando siano opera di Mastro Marcello.

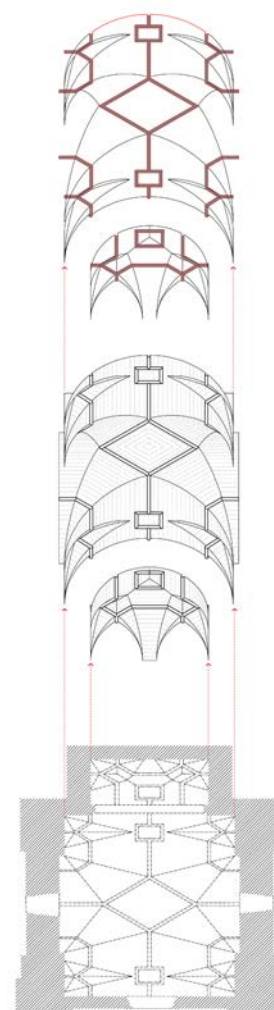
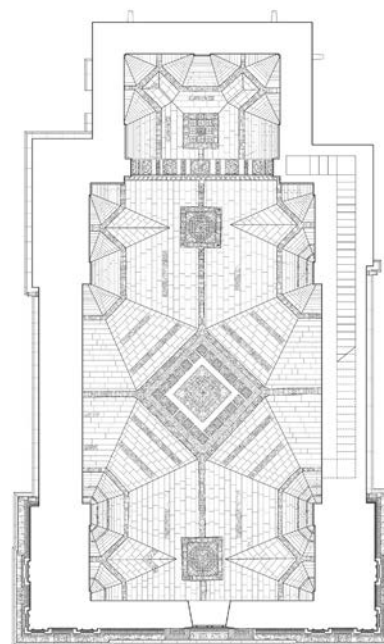
La chiesa di Sant'Angelo e la chiesa dell'Annunziata costituiscono oltretutto due casi estremamente raffinati, infatti abbinano al sistema dei cordoni un sistema di decorazione della superficie della volta. Sull'intonaco delle volte, la cui applicazione si sarà resa probabilmente necessaria per la disomogeneità cromatica della tessitura muraria o dalla fattura modesta della stessa, sono riproposti i filari della tessitura muraria incisi direttamente sull'intonaco pigmentati con latte di calce. Questa tecnica, cui si ricorre quando l'intonaco è ancora fresco, richiede una particolare abilità che presuppone il controllo delle geometrie di queste complesse superfici. Per Paone si tratta di una "sapienza decorativa, raggiunta con un artificio che rivela una sicura maturità di impegno ed una consumata scaltrezza nella tecnica esecutiva"<sup>37</sup>. Alla tessitura muraria della volta sono abbinata fasce decorative con girali, ottenute anch'esse mediante l'incisione su intonaco ancora fresco e la pigmentazione di questi elementi con latte di calce, che contribuiscono a impreziosire e a segnare la volta in senso longitudinale (*fig. 14*).

L'aula della chiesa di S. Angelo a Tricase si compone di una grande volta a botte con sviluppo longitudinale che incontra una volta di dimensioni analoghe disposta perpendicolarmente e che individua una crociera con un transetto appena accennato. In corrispondenza della crociera, in luogo della cupola, una grande volta a stella è anticipata e seguita da unghie, sempre di volta a stella (*fig. 16*).

Il vano presbiteriale a pianta rettangolare è risolto ancora con l'utilizzo della volta a stella che assume negli angoli interessanti conformazioni geometriche che si possono scomporre in pattern elementari e in una serie di gruppi di movimento nel piano<sup>38</sup> (*fig. 17*).

Due livelli di cordoni si alternano a fasce decorate con girali e ghirlande: il livello inferiore in corrispondenza del filare orizzontale che definisce la parte sommitale delle unghie, quello superiore in corrispondenza di quello che definisce i vertici interni della superficie a stella coincidente con il filare sommitale della volta dell'aula e del transetto. Nella zona presbiteriale un livello di cordoni corrisponde alla parte sommitale delle

*Fig. 14. Ipografia della chiesa di Sant'Angelo a Tricase (1624).*



*Fig. 15. Assonometrie della chiesa di Sant'Angelo a Tricase con individuazione delle superfici delle volte e dei cordoni.*

<sup>37</sup> Ivi, pp. 113-14.

<sup>38</sup> Ivi, p. 21.



unghie che articolano le soluzioni angolari, un secondo livello posto nella parte sommitale assume conformazione quadrata (fig. 15).

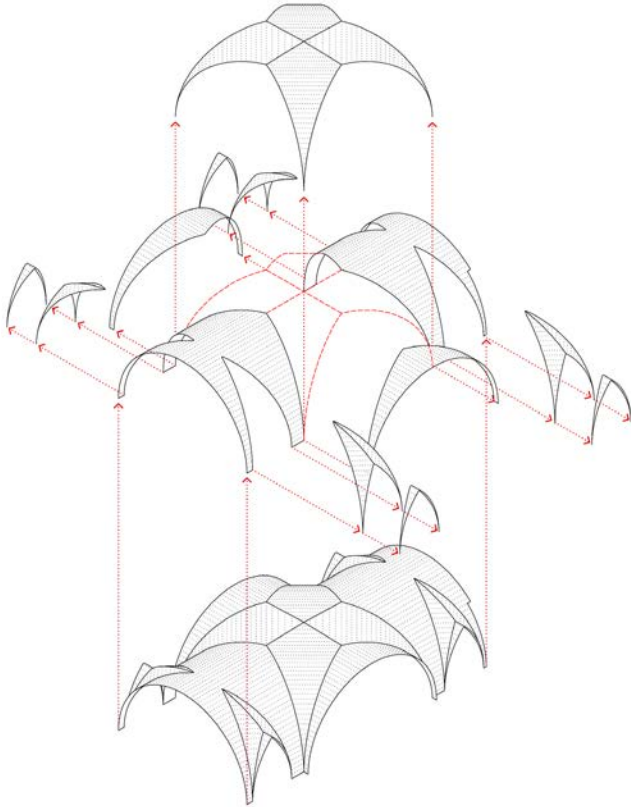


Fig. 16. Esploso assonometrico delle superfici costituenti la volta dell'aula della chiesa di Sant'Angelo a Tricase.

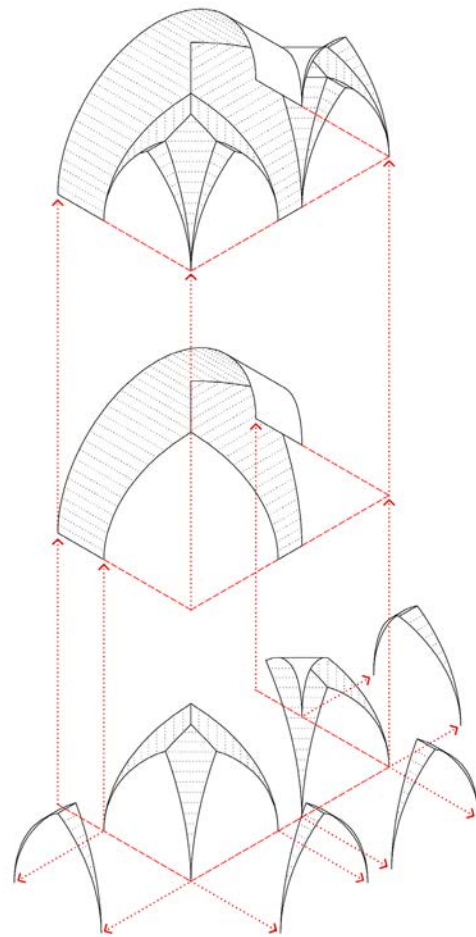


Fig. 17. Esploso assonometrico delle superfici costituenti il vano presbiteriale della chiesa di Sant'Angelo a Tricase.

### Chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò

La Chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò appartiene al secondo gruppo (cordoni su volta a stella leccese). Realizzata nel 1620,<sup>39</sup> presenta un'aula coperta da volta a botte scandita da quattro unghie di volta a stella che toccano quelle del lato opposto nella parte sommitale. (fig. 18 e 20).

Il vano presbiteriale ha una volta a stella di piccole dimensioni affrescata e riprodotte il motivo dei cordoni. Un primo sistema di cordoni è in corrispondenza della biforcazione che genera la punta lanceolata che rimanda alla "stella di Malta", il cordone sommitale invece è interrotto da andamenti quadrangolari e rettangolari all'intero dei quali motivi floreali e vegetali incorniciano emblemi o pigne appese. (fig. 19)

<sup>39</sup> La chiesa fu consacrata il 20 maggio 1620 dal vescovo Girolamo de Franchis. Per un approfondimento si veda Mazzarella E., *Nardò Sacra*, Galatina (Le) 1999, pag. 214.

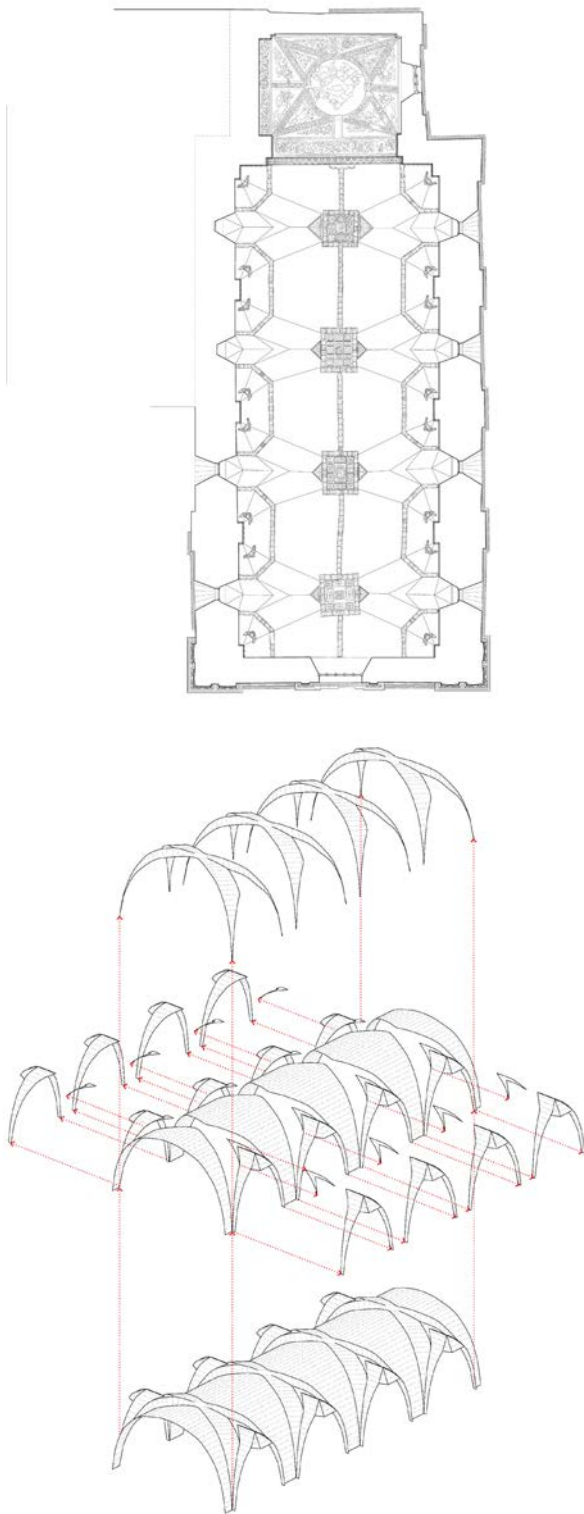


Fig. 18. Ipografia della chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò (1620).

Fig. 19. Assonometrie della chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò con individuazione delle superfici delle volte e dei cordoni.

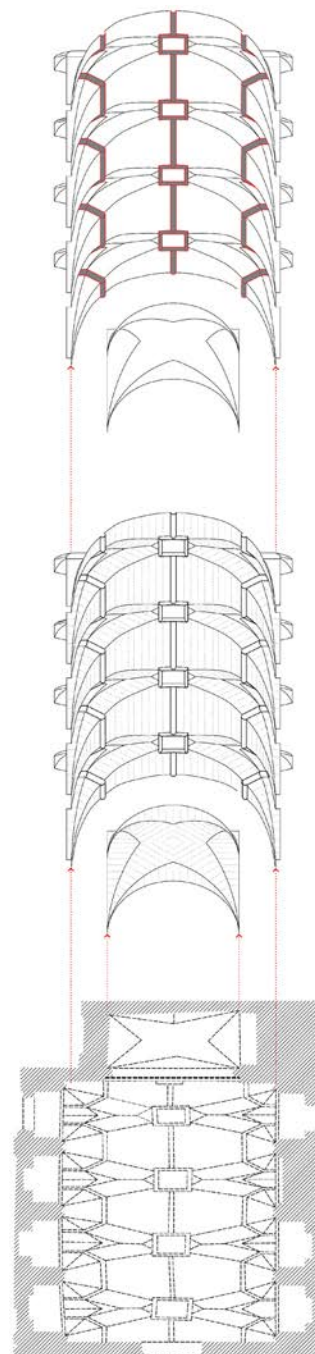


Fig. 20. Esploso assonometrico delle superfici costituenti la volta dell'aula della chiesa di Santa Maria della Rosa a Nardò.